

Sanguinosa incursione dell'esercito sud-africano in Angola In ultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Amati scarcerato: al giudice ha detto tutto A pag. 12

Un comunicato agghiacciante delle Br che lascia poche speranze

Gli assassini annunciano l'uccisione di Aldo Moro

Il messaggio n. 9 fatto trovare a Genova, Torino, Milano e Roma - « A parole non abbiamo più niente da dire... concludiamo eseguendo la sentenza » Bonifacio: forse è una mossa per far crescere la tensione - I brigatisti affermano che nessuna « concessione » avrebbe potuto rimpiazzare lo scambio

Una svolta si impone

Si resta sconvolti di fronte al brutale annuncio, che non lascia quasi più spiragli alla speranza, anche se ad essa ogni uomo di cuore continua tenacemente ad aggrapparsi. All'orrore, alla pietà per la vittima di così cupa barbarie, si accompagna la consapevolezza che il nostro paese, la democrazia italiana, la coscienza di tutti e di ciascuno, sono di fronte a una prova durissima, forse la più difficile di questo trentennio.

Il testo agghiacciante del cosiddetto « comunicato n. 9 » costringe anche i più ritardanti a prendere atto di una realtà spietata, senza veili. Quello che abbiamo di fronte è un nobile ferreo che non si lascia ammansire con richiami alla pietà e alla ragione. Ora è dolorosamente chiaro che, in realtà, la prospettiva di negoziati e di possibili concessioni non è mai esistita. Sono gli stessi assassini a dirlo, con parole che gelano. Il sangue versato, se verrà versato, ricade tutto sugli esecutori e i mandanti, e soltanto sul loro.

Misuriamo, dopo 51 giorni di caccia senza esito ai terroristi, le gravi debolezze degli apparati e delle istituzioni. Eppure, nonostante tutto (cioè nonostante le colpevoli inerzie, le litanie, le diserzioni di molti fra coloro che dovrebbero difendere, sui diversi spalti, il principio di democrazia), i terroristi mentiscono quando parlano di « vittoria ». E sanno di mentire. Nella stessa allucinata tracotanza della prosa con cui tentano di giustificare il loro ope-

rato, vi è una grande disperazione. Il paese che essi si sono trovati di fronte dopo la strage di via Fani e il rapimento, non è il loro. La società italiana, nel suo complesso, nei suoi strati più profondi e più solidi, li ha condannati e respinti, li ha isolati. Tagliati fuori dal corpo di una nazione di cui, nel loro delirio megalomane, non sospettavano neanche la forza, l'intelligenza e la saggezza, i terroristi hanno reagito con raddoppiata ferocia, moltiplicando assassinii e attentati, e infine con l'annuncio del massacro dell'ostaggio inerme.

Non c'è un solo cittadino italiano, oggi, che non senta di trovarsi sulla soglia di uno spazio inedito, impreveduto, chiamato a nuovi compiti, responsabilità, scelte.

Se la sfida è eccezionale, altrettanto eccezionale dev'essere, ancora una volta, la risposta del paese. E' dimostrando all'altezza della situazione che la democrazia sopravviverà. Al popolo che, in questo momento grave, si volge ai suoi dirigenti, ai partiti, al parlamento, al governo, bisogna dare indicazioni chiare e vigorose. Bisogna agire con ben altra determinazione.

Ma come in questo momento sono necessari nervi saldi, sangue freddo, coraggio. Nessun abbandono a recriminazioni, speculazioni, calcoli di parte. L'unità del popolo e delle forze politiche in cui il popolo si riconosce ed esprime, è in questo momento l'argine più solido, il bene più prezioso da salvaguardare, e questi i uniti

va consolidati ed estesa a tutti i livelli, nel tessuto vivo del paese. Per aver lavorato a costruire questa unità, non dimentichiamolo, Moro è stato rapito il 16 marzo.

Unità e rinnovamento. E' chiaro a tutti, è nella coscienza più profonda delle masse, che una svolta è indispensabile. I mali che il « caso Moro » ha contribuito a mettere a nudo, vanno sanati. Le cose non possono più restare come prima: nella condotta della lotta al terrorismo, nell'azione di governo, nella cultura, nel costume. E' tempo che ciascuno si faccia l'esame di coscienza. Non si possono più tollerare ingiustizie e scandali che i violenti hanno preso a pretesto per ingannare e disorientare strati di lavoratori e di giovani; ma non si possono più tollerare neanche le indulgenze, i giustificazionismi, le coperture ideologiche che incauti apprendisti stregoni hanno offerto, spesso dall'alto di cattedre, agli organizzatori e ai fiancheggiatori del « partito armato ».

Ma ciò non basta ancora. All'unità delle forze politiche e del popolo nella volontà di pacifico rinnovamento, deve corrispondere un'azione ben più risolutiva, tenace ed efficace, contro le forze dell'eversione, che abbia per obiettivo, e a breve scadenza, la loro completa e definitiva sconfitta. La comunità nazionale — bisogna saperlo — non potrà vivere e lavorare in pace finché ad estirpare questa banda criminale.

ROMA — Aldo Moro è stato assassinato? Il timore che per cinquanta giorni ha sovrastato in ogni momento questa drammatica vicenda « se lo ha tramutato in certezza di fronte all'ultimo spietato comunicato delle Br. C'è una frase nel volantino fatto rinvenire, con il solito sistema delle telefonate ad alcuni quotidiani, a Genova, Torino, Milano e Roma, che cancella molte delle speranze di un ritorno del presidente DC ai suoi affetti: « A parole — così conclude il documento — non abbiamo più niente da dire alla DC, al suo governo e ai comunisti che lo sostengono. L'unico linguaggio che i servi dell'imperialismo hanno dimostrato di saper intendere è quello delle armi, ed è con questo che il proletariato sta imparando a parlare. Concludiamo che la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato ». Una frase che ai più è apparsa come la dichiarazione « ufficiale » da parte delle Br di aver compiuto il crimine che negli otto messaggi pervenuti avevano annunciato. C'è tuttavia chi non ha messo da parte tutte le speranze. Il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio ha, ad esempio, dichiarato: « Considero autentico il comunicato dei terroristi, ma non eredo alla parte finale dove si annuncia la esecuzione della condanna. Credo più probabile che si tratti di un'altra mossa dei terroristi per far crescere la tensione nel paese ».

Per continuare ad alimentare questo tenue lume ci si aggrappa ad una esegesi del messaggio: la parola « concludiamo » collegata a « eseguendo la sentenza » starebbe a significare che vi è ancora un margine, che il delitto non è stato ancora consumato. Tale versione, però, trova non molti sostenitori. Qualcuno, poi, suffragando i timori con le due telefonate che l'altra notte a Bruxelles e a Roma hanno comunicato che Moro era stato ucciso. Gli sconosciuti interlocutori sono stati molto laconici, tuttavia la simultaneità delle comunicazioni è apparsa foriera di tragici sviluppi.

Anche al Viminale ieri sera si sono espressi in modo pessimistico: « Purtroppo — ha detto un funzionario — a questo punto pensiamo che non ci resti altro che attendere un'ulteriore tragica indicazione ».

D'altra parte, fanno sempre rilevare anche in questura alla Digos, è tutto il tono del volantino che non lascia spazio ad alcun ottimismo: si tratta di un messaggio duro, certo il più duro dopo quello che annunciava la « condanna a morte » di Aldo Moro al termine del « processo » nel « carcere del popolo ». Sicuramente si tratta di due pagine « pensate » che vogliono sicuramente apparire come intervento diretto nel serrato confronto tra tesi diverse che ha caratterizzato l'attività politica in questo periodo più recente.

Ad esempio parte del documento è dedicata ad una « polemica » nei confronti di posizioni espresse da esponenti socialisti ai quali, in sostanza, i brigatisti « rimproverano » di non aver capito che l'unica via praticabile secondo il loro diktat-ricatto era quella di uno scambio tra Moro e 13 brigatisti come le Br avevano chiesto in un loro co-

Paolo Gambescia (Segue in penultima)



Natta: lotta a fondo al terrorismo

A proposito dell'ultimo messaggio delle Br il compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha dichiarato: « Siamo vivendo un'ora gravissima, tragica. Vorremmo tutti, e ci auguriamo ancora, che l'atto spietato e barbaro contro l'on. Moro non sia stato consumato. Bisogna che il nostro popolo, tutte le forze democratiche, nella consapevolezza dell'attacco e del colpo inaudito che sono stati portati alla comunità nazionale, alle istituzioni, alla libertà e alla sicurezza di tutti, sappiano essere fermamente uniti, vigilanti, pronti nella difesa della Repubblica e nella lotta che bisogna condurre a fondo per liberare l'Italia dal terrorismo ».

DOPO IL TRAGICO ANNUNCIO DEI BRIGATISTI

Sdegno e orrore delle forze politiche nelle reazioni al comunicato numero 9

Gli incontri a Palazzo Chigi e a piazza del Gesù - Sottolineata l'esigenza della fermezza democratica contro l'eversione e il terrorismo - I commenti dei repubblicani e dei socialisti ai drammatici sviluppi della situazione



ROMA — Fotografi e giornalisti davanti alla casa di Aldo Moro

ROMA — Dopo la pubblicazione del tragico comunicato numero nove delle Brigate rosse, l'atmosfera delle ore tremende del 16 marzo è nuovamente calata sulla vita politica. Le prime reazioni sono quelle che in questi momenti si possono raccogliere in tutto il Paese. Orrore e sdegno per il delitto tremendo che si preannuncia. Appelli fermi a scartare le file e ad intendere la fratellanza e la pericolosità dell'attacco che viene portato al nostro popolo e alla Repubblica.

Andreatti, che dopo il Consiglio dei ministri aveva presieduto il Comitato interministeriale per la sicurezza (e la riunione si era conclusa — come riferiscono a parte — con la piena conferma della linea della fermezza democratica e del rifiuto di ogni patteggiamento con le Br), si è consultato a Palazzo Chigi con il ministro degli Interni Cossiga.

Zaccagnini ha riunito a piazza del Gesù tutti i dirigenti del partito presenti a Roma. Alla riunione ha preso parte anche il presidente del Senato Fanfani, che poco prima si era recato a far visita alla famiglia Moro, in via del Forte Trionfale (« La felle — egli ha detto — continua a masticarmi a sverare anche in questo momento difficile »).

Le prese di posizione dei partiti riflettono quanto era emerso nelle scorse settimane, senza tuttavia rincollare polemiche o contrapposizioni. Il PRI, con una nota della Vice repubblicana, afferma che il comunicato numero nove non è soltanto l'annuncio di un assassinio contro un uomo da 50 giorni prigioniero e ormai privato del tutto della sua personalità, « è soprattutto la rivulazione delle vere intenzioni di questi criminali: distruggere le istituzioni, accelerare la destabilizzazione della Re-

pubblica, spaccando la maggioranza appena costituita ». I socialisti commentano gli ultimi fatti con un fondo del « messaggio » brigatista una « manifestazione parossistica di barbarie ». La segreteria del PSI sostiene la gravità della cosiddetta « terza via » ricercata da Craxi nella vicenda, una via che i socialisti continuerebbero a percorrere « se uno spiraglio ci fosse ancora ». L'ex ministro del governo socialista afferma che l'ultimo comunicato delle Br sembra recidere ogni filo di speranza, ed osserva che i brigatisti non rispettano neppure le leggi di guerra (« chi uccide un prigioniero di guerra è un criminale di guerra, quale che sia la sua patria e quale che sia la sua bandiera »). « La nostra speranza non è morta », ha dichiarato Claudio Martelli, membro della Direzione socialista.

Un ampio comunicato è stato diffuso dal PdUP, il quale osserva che assassinio di un uomo che era stato piegato « a pregare e a lavorare con resuscitata », e assassinarlo « quando si erano mossi al di là del segno massimo, e anzi al di là della prudenza e del realismo » forze che in qualche modo cercavano la strada della trattativa, ha il senso preciso di un dissenso ad alimentare l'instabilità e la rottura. Occorre dunque — afferma il PdUP — superare ogni incertezza e « schierarsi con rigore sul terreno della legalità costituzionale ».

Nella speranza che la « sentenza » non sia stata ancora eseguita, Democrazia Proletaria ha invece lanciato un appello, che suona oltretutto assurdo, a intraprendere una trattativa con gli assassini delle Br. Ciò che il direttivo di DP teme di più in queste ore è che venga a cementarsi intorno allo Stato democratico l'unità dei partiti.

Le proteste di Genova e Milano contro il terrorismo

I lavoratori hanno risposto in modo massiccio e unitario alle nuove criminali imprese dei sicari delle « Brigate rosse » che giovedì hanno colpito due dirigenti della SIT-Siemens di Milano e dell'Italsteel di Genova. Nelle due città assemblee, fermate di protesta, ordini del giorno hanno affermato con estrema chiarezza qual è la posizione della classe operaia italiana: il terrorismo va combattuto con tutti gli strumenti e i mezzi a disposizione della Repubblica democratica e su tutti i terreni, senza nessun cedimento di alcun genere e comunque mascherato. Mobilitazione operaia oggi all'Alfa Romeo di Arese contro preannunciate provocazioni degli « autonomi ».

A PAGINA 4

« Positivi » colloqui tra Breznev e Schmidt

« Franchi e positivi » sono giudicati i colloqui tra Breznev e Schmidt che hanno caratterizzato la seconda giornata della visita ufficiale del presidente sovietico nella Repubblica federale tedesca. Mentre si attende per oggi la firma dei documenti conclusivi, che dovrebbero sancire lo sviluppo delle relazioni bilaterali, il segretario del PCUS e il cancelliere federale, nei brindisi pronunciati durante un pranzo ufficiale, hanno posto l'accento sui temi della distensione e del disarmo, confermando in questo modo la comune volontà — già espressa da Scheel e da Breznev giovedì — di operare per un miglioramento del clima internazionale, nel momento difficile che attraversano i rapporti tra le grandi potenze.

IN ULTIMA

Le decisioni del Comitato interministeriale

Il governo esclude la grazia per i terroristi condannati

Nella tarda serata una inattesa notizia di contatti con Amnesty International per visite alle carceri di massima sicurezza

ROMA — Il governo — attraverso il suo organo speciale, cioè il Comitato interministeriale per la sicurezza — ha ribadito, prima che fosse reso noto l'ultimo messaggio delle Br, che non verrà preso in considerazione alcun atto dello Stato che segni una violazione della legge e un indebolimento delle misure di sicurezza. In particolare si esclude la concessione di grazia o commutazione di pena, come litiche (cioè al cedimento verso il ricatto dei criminali).

Il comunicato ufficiale afferma che nel corso della riunione del CIS « si è ripetuta la constatazione — di fronte a talune proposte formulate — che la concessione di grazia è connessa alle norme emanate dalla elezione e che altre diverse con-

cessioni offenderebbero l'ordinamento giuridico e la coscienza pubblica. Non si è del pari, attenuata la necessità di mantenere le misure adottate, nell'ambito della legge, per ridurre la possibilità di evasioni dalle carceri e di compiere altri reati. Il Comitato ritiene privo di fondamento l'insieme delle critiche mosse al sistema di sicurezza introdotto in alcuni stabilimenti carcerari, come potrà sempre essere constatato da imparziali visite a quei luoghi di detenzione. Ogni altra possibilità od iniziativa diretta ad indurre alla restituzione in libertà dell'on. Moro sarà presa in attenta considerazione ».

Ieri sera, dopo le 23, dalla presidenza del Consiglio dei ministri è stato diramato un

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2